A PAGINA 3

AEREI

Da domenica i voli potranno essere sospesi gli scioperi, ma il Comitato di lotta ha studiato nuove agitazioni

di Gian Carlo Fosci

A PAGINA 15

IRAN

Oggi 18 milioni di cittadini alle urne per il referendum: nasce tra ansie e incertezze la repubblica islamica

di Igor Man

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32, Centralino telef. 65.681 - Selezione automatica telef. 65.808 (consentito il numero interno direttamente comparso il mediatino dopo il 65.681) Telex 221.121 - L. 250 (spedizione abbon. postale Gr. I/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1160); consegna documenti alla posta annui L. 40.000 - Estero sono L. 100.000 - Copia arretrata: L. 500. Estero Belgio Fr. 50 - Francia Fr. 60 - Inghilterra Sterline 0,50 - Olanda Fl. 1,50 - Spagna pes 50 - Svizzera Fr. 1,50; Inserzioni PUBLIKOMPASS S.p.A. Torino, via Roma 80, via Marconi 32; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, telef. 650.961; 20125 Milano, via Vivaldi 5, telef. 65.96, Roma, via Quattro Fontane 16, telef. 47.55.904; Genova, via E. Vernazza 23; telef. 592.500; Bologna, via Rizzoli 4, telef. 22.828; Roma, via Poerio 63/A, telef. 6.582.769; Napoli, piazza dei Martiri 58/A, telef. 656.265; Trieste, Riva Nazionale 6, telef. 37.308. Pubblicità cinematografica: Torino, via Principe Amedeo 34, telef. 65.681. Concessionaria esclusiva per la pubblicità: SIPIEM, via Principe Amedeo 34, telef. 65.681. Concessionaria esclusiva per la pubblicità: SIPIEM, via Principe Amedeo 34, telef. 65.681. Tariffe inserzioni: pubblicità commerciale: L. 130.000 (136.000 per modulo); Commerciali L. 120.000 (144.000 - Industriale L. 140.000 (168.000; Ricerche personale, il venerdì, L. 120.000 (150.000) - Finanziari e Legali L. 350 (350 mm/colonna - Necrologi L. 200 per parola (Famiglia L. 1400) - Echi L. 350 - Cinema vedi le rubriche - Il giornale si chiude, ha ogni caso, di rilievo cambiato nazionali

Il tripartito presentato al Senato e alla Camera

Andreotti chiede il voto ma sembra sicuro

Il presidente respinge l'appoggio dei demonazionali - Il governo dovrebbe durare sino alle elezioni di giugno e intanto frenare l'inflazione - Craxi però vuole un diverso esecutivo per fare le consultazioni politiche in autunno

ROMA — C'è un governo, e il suo programma è stato presentato ieri alle Camere dal presidente del Consiglio, Andreotti. Ma l'incertezza sulla sua durata, e su quella della legislatura, non fa che aumentare. Il tripartito de - psdi - pri si presenta per essere battuto e limitarsi quindi a guidare il Paese alle elezioni anticipate, ma si fanno più forti le opposizioni del socialisti — e, a quanto sembra, di alcune frange democristiane — allo scioglimento immediato del Parlamento. Elezioni d'accordo: ma non subito, e con un governo diverso a gestirle.

Nelle 68 cartelle delle dichiarazioni programmatiche che dopo aver commemorato Ugo La Malfa, ieri pomeriggio, Andreotti ha letto prima al Senato e poi alla Camera, non vi sono novità di grande rilievo. Si ribadisce la validità dei traguardi raggiunti dai due governi (quello della «non sfiducia» e poi quello della maggioranza a cinque) seguiti alle elezioni del 1976, e la validità della politica di solidarietà democratica. «Logica vorrebbe — ha detto Andreotti — che tutti i partecipi della vecchia maggioranza non facessero mancare al governo il proprio sostegno, in attesa di un meno affrettato e più sereno confronto». Sostegni diversi, questo governo non può accettarli, e il premier ha ribadito che i voti favorevoli di democrazia nazionale non faranno che ingenerare confusione e non sarebbero accettati.

Poi, i vari punti del programma; la giustizia, prima

Franco Mimmi

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Il pci guarda alle elezioni

Più che mai, al centro della discussione italiana, è la questione comunista. Tre anni fa sembrò possibile affrontare, anzi essa più degli altri, escludono questa seconda ipotesi, è il fallimento o tutt'oggi della prima il modo da costruire per Berlinguer. Come indurre la dc a governare col pci, e con ciò ad assumere, per i quali condizioni, è il tema reale del XV Congresso comunista, che si apre oggi al Palazzo dello sport dell'Eur. Insomma, è la discussione la strategia del cosiddetto compromesso storico.

Questa strategia è confermata dal «Progetto di tesi» del XV Congresso e così pure dai principali interventi precongressuali. Il pci aspira ad essere «pienamente partito di lotta di governo» e continua a credere che tale legittimazione non può avvenire se non sia obbligata di una partecipazione al governo della dc. In questo senso esso resta fedele al disegno enunciatovi che Berlinguer aveva tracciato.

Tuttavia, di fronte all'evidenza dei fatti, si scorgono alcuni dei «limiti» che ne minacciano la qualcheer per il suo cammino. Ma in realtà riflessione e pregiudizi, ma anche, nel caso, in alternativa, di fine alla dc e di sempre più capire). E incertezze a cancare l'accenno a una strategia comunista che comprenda e rispetti la scala europea. L'Europa è il quadro nel quale una grande forza politica di sinistra può nortarsi nell'ambito della sinistra, di fronte a un impegno schieramento socialdemocratico.

Negli ultimi anni il pci ha attraversato un periodo cruciale, pieno di contraddizioni. Dopo il grande successo nelle «amministrative» del '75, confermato dalle «politiche» del '76, gli parve giunto il momento della svolta decisiva. Tutto sembrava andare per il verso giusto. La dc non si era indebolita più che tanto, numericamente, e non mostrava capacità di recupero, ma apparivo politicamente condizionata, come si è detto, dalla debolezza nell'unità. Il pci era in grado di imporre la sua linea. Dietro il pci era grande l'onda dei consensi sociali e di opinione.

Poi sono cominciate le difficoltà. La dc si è rivelata un osso ben più duro di quanto si pensasse in via delle Botteghe Oscure, mentre con la crisi scompare di Moro sembrava non ci sia, grande interlocutore nazionale del pci. Il pci è stato investito dall'attivismo polemico di Craxi. I nuovi consensi del '75-'76 si sono in parte dileguati di fronte agli scarsi risultati dell'influenza comunista sul «nuovo» democristiani, che creavano disagi e fermenti nella stessa base tradizionale del partito. Di qui l'irrigidimento comunista del discorso di Berlinguer e Cossutta nello scorso settembre e approdato alla rottura del patto di maggioranza.

Ora il problema per il pci è superare queste difficoltà senza approdare a molti elementi di novità emersi dalla sua riflessione critica, anzi rilanciando con maggiore chiarezza e convinzione.

Un arrancamento, come si dice, cioè una chiusura difensiva nel nome della «tradizione e della «continuità», non servirebbe a nessuno. E le questioni aperte non sono poche. Sono del resto assai conosciute: vanno dai legami resistenziali del pci con alcuni settori, ai pensi all'organizzazione della democrazia interna) col pericolo di rimettere al rapporto con l'URSS come Paese sedicente socialista e come grande potenza. Rispetto a quando sono state redatte le «tesi», c'è il fatto che nuovi dubbi sulla comunità d'Asia, dietro le quali ci sono giochi di potere e di interessi internazionali che vanno definiti tipici ed esclusivi dell'imperialismo capitalistico. Un motivo di riflessione enorme, che non può essere come a affrontato in modi reticenti.

Quando queste questioni vengono risolte, assai probabilmente anche il sistema italiano risulterà finalmente sbloccato, e il pci non dovrà più chiedere a nessuno la sua legittimazione a governare l'Italia. Governarla con la dc o prouarsi a farlo senza e contro la dc? La crisi italiana sarà ancora lunga, a quanto è dato prevedere, e il concorso diretto di tutte le grandi forze politiche potrà risultare necessario o utile. Ma al superamento della crisi si può collaborare in modi diversi, e predisporre un ricambio democratico al partito che da più di trent'anni ha i vantaggi ma anche gli oneri propri del potere, potrebbe essere anche il modo più efficace.

Ci si chiede infine quanto queste considerazioni siano influenzate dal congresso che si svolge nella prospettiva di elezioni anticipate e quindi di una campagna elettorale simnitiche e di propaganda. Ma le questioni sono troppo serie stesse sono una spia della grave della crisi nazionale e internazionale, per non riflettere e discutere seriamente questioni e temi concreti.

Aldo Rizzo

A PAGINA 14

Sfratti

Il decreto di proroga è stato definitivamente convertito in legge

di Marco Tosatti

Berlinguer apre il XV congresso

Roma: oggi riuniti i delegati comunisti

ROMA — Berlinguer apre questa mattina il 15° Congresso del pci: oggi cominciano i lavori del congresso, assieme alle delegazioni dei partiti comunisti esteri, guidate generalmente da personaggi minori.

Per la prima volta i comunisti stranieri non potranno prendere la parola al Congresso, ma parleranno in apposite riunioni che saranno convocate in seguito nel Paese e di cui renderà conto l'Unità. Non si è neanche sentita presente una delegazione del partito comunista cinese, che finora ha sempre respinto gli inviti del pci. Ci saranno invece diplomatici e giornalisti della Cina.

Ma come si presenta il pci al suo 15° Congresso, dopo le importanti e dure esperienze che ha vissuto nei quattro anni che lo separano dalla precedente assise? E' una domanda che si sono posta per primi gli stessi dirigenti di via delle Botteghe Oscure. La risposta è contenuta in 10.000 questionari ai quali hanno risposto i delegati ai congressi di federazione.

Il primo dato è che negli ultimi anni il pci è stato investito da un rinnovamento tumultuoso che ha modificato l'età degli iscritti, la composizione sociale e i gruppi generanti intermedi. Ma comunque dalla forza del partito: 1.796.450 iscritti, 12.769 sezioni, 346 parlamentari, e la gestione amministrativa di ben della metà delle Province e dei maggiori capoluoghi.

Mentre il potere del pci si estendeva, avveniva la sua grande «mutazione generale». La composizione operaia del più grande partito della sinistra italiana è in calo, anche se rimane sempre la categoria più rappresentata (39,2 per cento). Crescono invece gli appartenenti ai ceti medi. Nei congressi di federazione ingegneri, tecnici, insegnanti e intellettuali erano il 38 per cento dei delegati contro il 9 per cento di operai.

L'età media degli iscritti si è abbassando. Il 60 per cento degli eletti al congressi federali aveva meno di 35 anni e quindi è lo loro tessere erano relativamente recenti: circa il 55 per cento si è iscritto al pci dopo il 1968. Il rinnovamento impetuoso interno ha investito anche i quadri intermedi, mandando avanti una leva di nuovi dirigenti che però non sono abbastanza passati dal tutto positivamente l'esame: dal 1975 sono stati cambiati 94 segretari federali su 116 e la quasi totalità dei segretari regionali.

Le cifre indicano anche alcuni punti deboli rimasti scoperti nonostante il pci era forte «in mezzo al guado» nel tentativo di entrare al governo: dopo il 1976, il rallentamento di maggiore adesione, è cominciato il calo degli iscritti (23.867 in meno l'anno scorso). I dirigenti del pci riconoscono che c'è ora una difficoltà di collegamento con le più larghe masse di cittadini. Sono questi i dati che hanno riportato il pci sulla sponda dell'opposizione. Il congresso dovrà decidere come e in quale direzione dovrà ripartire l'azione del partito.

Alberto Rapisarda

Berlinguer

Si manifesta un aperto conflitto tra i vertici politici e i giudici

Berlinguer: il governo deve dare le dimissioni

Il Comitato interministeriale del Credito ha emanato una delibera in cui «si approva il comportamento del governatore, si esprime piena fiducia in lui» e nei suoi collaboratori

Tranne radicali, demonazionali e msi, gli altri partiti si sono associati all'apprezzamento

ROMA — La vicenda della Banca d'Italia ha visto ieri il vicedirettore generale Mario Sarcinelli e il mandato di comparizione per il governatore Paolo Baffi, ha finito per riscoprire in un aperto conflitto tra il governo e la magistratura. Ieri, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, l'organo di governo cui spetta l'alta vigilanza sulla Banca d'Italia, del risparmio e di esercizio della funzione creditizia, si è trasformato ieri in difesa del dell'operato della Banca d'Italia, emanando una delibera nella quale in maniera totale «si approva il comportamento del governatore, si esprime piena fiducia a lui e agli altri componenti il Direttorio e il governo nuo sopratutto per Sarcinelli» e li invita a continuare nella loro attività.

L'ultima locuzione richiama evidentemente la minaccia di dimissione che il sabato scorso Baffi e i suoi diretti collaboratori hanno rinnanzo, nel caso Sarcinelli non venga prontamente reintegrato in libertà. Il problema che di dimissioni si sia ancora parlato nella riunione di ieri è lo qui, evidentemente, la decisione dei ministri di respingere ogni ipotesi in tal senso, chiedendo al Direttorio di restare nelle sue piene funzioni, in modo da assolvere «il suo dispensabile continuità di azione, attendendo serenamente le decisioni della magistratura».

La presa di posizione dell'esecutivo si è riflessa in Parlamento dove il ministro Pandolfi si è recato nel pomeriggio per riferire sugli sviluppi della situazione alla Commissione Bilancio e Tesoro, convocata d'urgenza. I parlamentari ufficialmente si sono limitati a prendere atto della deliberazione del governo (il regolamento d'aula non consente nulla di più), ma a latere, nella loro espressione di forte politicità, hanno visto un ordine del giorno nel quale si associano «all'apprezzamento del governo per l'azione svolta dal Direttorio della Banca d'Italia, esprimono

Natale Gilio

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Telefonate di Br e di Azione rivoluzionaria anarchica

Esponente de assassinato a Roma

Roma. Italo Schettini, 58 anni, avvocato, costruttore edile e consigliere provinciale democristiano è stato aggredito da un commando composto da sei uomini davanti al portone del suo ufficio: quattro hanno fatto fuoco con pistole munite di silenziatore e l'hanno ucciso. La figlia della vittima ha visto fuggire gli assassini. L'attentato è stato rivendicato telefonate da Azione rivoluzionaria anarchica e dalle Br. Nella foto il fratello di Italo Schettini accanto al corpo dell'esponente democristiano riverso sui gradini (Servizio di Liliana Madeo a pagina 2)

Dal Messico tanto petrolio contro la crisi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CITTA' DEL MESSICO — *Il mondo ha un nuovo gigante dell'energia, ed è il Messico. Alla fine del '79, questo Paese produrrà quasi 2 milioni di barili di petrolio al giorno, meno dell'Arabia Saudita, dell'Iraq, del Kuwait, dell'Iran e della Libia, ma più degli Emirati, dell'Algeria e della Nigeria, quest'ultimo uno dei nazioni cosiddette petrolifere. Rispetto alla fine del '78, le cifre sembrano quasi fantasiose: saranno e forse si triplicheranno, ed è anche probabile che ci sia diretto rapporto tra il tornerie di metano, il prodotto «secondario» dei suoi pozzi e la scoperta del 70 al 75 il Messico è stato importatore di petrolio, si sospetta perché molti gridino al miracolo, e gli Usa vedano in esso un'alternativa all'Opec.*

Negli Anni Settanta, nessun Paese ha registrato un tasso di sviluppo dell'industria petrolifera estrattiva così rapido come quello messicano. Nella scala delle riserve di idrocarburi, il Messico figura oggi al quinto posto, con 40 miliardi di barili, dopo gli Usa con 70 miliardi, il Kuwait con 73, l'Iran con 158, l'Arabia Saudita con 185 e l'Urss con 253. Ma è un fatto che nell'ultimo triennio esse si sono sostituite, e che ogni mese la Pemex, l'ente del petrolio messicano, annuncia nuove, incredibili scoperte. Nella relazione annuale, il direttore dell'ente, Jorge Diaz Serrano, ha svelato a Caderyta, il 18 marzo, che le riserve ammontano «probabilmente» a 84 miliardi di barili, «e potenzialmente» a 200, tutto incluso.

Gli Usa sono convinti che il Messico abbia più petrolio di qualsiasi altro Paese al mondo, e danno cifre da vertigini, da 300 a 700 miliardi di barili. Il Messico smentisce blandamente. La sua verità procede a tappe, una rivelazione alla volta. Ma è significativo che quasi ogni mese si scopra un nuovo bacino. Nell'ultima metà del 1977 è stata il turno dei favolosi giacimenti della regione di Chiapas, nel Messico centrale, tra il Golfo e la Sierra Madre che contiene sufficiente 100 milioni di barili, ahimè non estraibili completamente: più tardi, la Pemex ha «inciampato» in un'area sottomarina di 8000 chilometri quadrati, tanto ricca da fare scomparire i tesori petroliferi del Mare del Nord, nel Golfo di Campeche presso la Yucatan degli antichi Maya: e adesso si sta scavando trivellando nella bassa California, loro rimasto dopo le ruberie americane del secolo passato, e nello Stato di Guerrero Negro.

Meglio di ogni altro, i giacimenti di Campeche descrivono la nuova condizione di «superpotenza petrolifera» del Messico. Essi contengono fantastiche quantità di idrocarburi per uno spessore di oltre 3 metri, contro i 100 del Mare del Nord: sono facilmente raggiungibili, perché l'acqua è profonda tra i 35 e i 70 metri, la metà che tra le Norvegia e l'Inghilterra e garantiscono un prodotto di alta qualità in condizioni climatiche ideali, con piattaforme mai esposte a onde di oltre 5-6 metri, contro quelle di 18-20 settentrionali. «Campeche — ha ammesso Diaz Serrano con qualche. L'ultimo dato — è stato nelle scoperte più importanti della storia mondiale del petrolio, di certo per noi la più rilevante».

Uno sfruttamento intensivo delle riserve messicane, il loro uso come strumento di rottura dell'Opec, tuttavia, sono impensabili senza investimenti. Il Messico non vuole essere tratto come un enorme ruba-carburi con esso e con il Canada. Essi possono far leva sulla quasi completa dipendenza messicana dalle loro multinazionali.

Nel suo complesso, la Cee è già il secondo partner messicano, e al suo interno l'Italia contende alla Francia e all'Inghilterra la cosiddetta piazza d'onore dietro la Germania. Ma la storia di questi rapporti, per l'Europa dei nove e specialmente per l'Italia, è una storia di occasioni perdute: basta ricordare il progetto di Diaz Serrano di una partecipazione alla raffinazione e alla distribuzione dei prodotti Pemex nel secchio mondo, fallito con noi e realizzato invece con la Spagna. Senza lungimiranza, per non cedere su un preteso legittimo guadagno, la Cee e' chiusa l'accesso al petrolio messicano, lasciandosi scavalcare persino da Israele e dal Giappone. La bilancia commerciale ha registrato così un avanzo enorme di oltre 1 miliardo di dollari, che ha compensato le esportazioni del 72 per cento.

Conseguente di tutto ciò che Messico offre — stabilità politica, programmazione, una classe tecnocratica — Gisard d'Estaing s'è recato in visita da Lopez Portillo il febbraio scorso. Giscard, ministrazione della giustizia è una macchina che occorre riparare considerando gli effetti di ogni tasto che si preme.

So che è un termine odioso, per tutto ciò che ha coperto, quello di «ragion di Stato», ma si sono aggiunte espresse da questo termine, consesso con l'interesse generale, che non è possibile dimenticare. Rammento che più di una volta l'ever processato e condannato stranieri certamente colpevoli di spionaggio militare o politico diede luogo a tensioni internazionali, a sfiducia nei rapporti tra Stati, che si sarebbero evitati bilateralmente a rimandarli oltre

A. C. Jemolo

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

A PAGINA 14

Urss

Senza risposta gli interrogativi sullo stato di salute di Breznev

di Livio Zanotti

A PAGINA 14

Gran Bretagna

Callaghan annuncia che le elezioni anticipate si terranno il 3 maggio

di Mario Ciriello

I magistrati respingono le «pressioni» politiche

ROMA — I vertici della magistratura criticano i politici e il loro intervento — «il dovuto rispetto» — nel caso Banca d'Italia, ma contemporaneamente tentano di svolgere una mediazione tra i giudici che hanno messo sotto accusa il governatore Paolo Baffi e fatto arrestare il vicedirettore generale dell'Istituto, Mario Sarcinelli. Il procuratore capo Giovanni De Matteo ha infatti un incontro in tale ufficiale sul «caso» e sarà ancora lui a scrivere di suo pugno il parere sulle istanze difensive presentate dai legali degli imputati e sulla richiesta di libertà provvisoria per Sarcinelli.

Durante il fine settimana il giudice istruttore Alibrandi, titolare dell'istruttoria formale, presenterà la sua decisione che, pur non essendo vincolata dal parere della Procura, si pensa gli sarà conforme.

Poiché alla base delle accuse mosse dai giudici a Sarcinelli e al governatore vi è il delitto «pressione» — nel caso Banca d'Italia, ma contemporaneamente tentano di svolgere una mediazione tra i giudici che hanno messo sotto accusa il governatore Paolo Baffi e fatto arrestare il vicedirettore generale dell'Istituto, Mario Sarcinelli. Il procuratore capo Giovanni De Matteo ha infatti un incontro in tale ufficiale sul «caso» e sarà ancora lui a scrivere di suo pugno il parere sulle istanze difensive presentate dai legali degli imputati e sulla richiesta di libertà provvisoria per Sarcinelli.

Durante il fine settimana il giudice istruttore Alibrandi, titolare dell'istruttoria formale, presenterà la sua decisione che, pur non essendo vincolata dal parere della Procura, si pensa gli sarà conforme.

Ieri mattina il giudice Alibrandi si è recato nella sede di via Nazionale della Banca d'Italia per esaminare gli atti, i rapporti ispettivi preparati negli anni più recenti dall'ufficio vigilanza. L'esame è stato condotto per definire i criteri con i quali gli ispettori compilano le relazioni e spiegano le modalità con cui gli istituti concedono i crediti. Questo lavoro servirà per valutare con precisione il contenuto dei rapporti del Cic che è alla base delle accuse.

A fare «il punto» del caso è stata ieri la Commissione Bilancio e Tesoro del Senato. Il ministro Pandolfi ha ripetuto che «la fase di accertamento che sulla incriminazione di Baffi e Sarcinelli e sull'arresto di quest'ultimo è aperta sabato scorso tra il procuratore capo e il suo sostituto, Luciano Infelisi, spetta ai ministeri nell'inchiesta sulla Sir.

Il comunicato di Di Matteo e motivato «l'obbligo di fornire pubblicamente «alcune precisazioni» dopo «le vicende polemiche sviluppate intorno ai provvedimenti giudiziari», per «ridare la fiducia». Dopo aver ricordato che l'indagine è nata due anni fa, il magistrato ha detto che le accuse mosse a Baffi e Sarcinelli sono derivate «da un fatto obiettivo e di rilievo penale» emerso tempo fa, e cioè dalla «mancata trasmissione all'autorità giudiziaria di un rapporto ispettivo contenente critiche e osservazioni sulle procedure seguite dagli enti finanziari, rapporto ritenuto necessario per la conoscenza degli accertamenti». Con questa frase Di Matteo accenna alla valutazione processuale data all'episodio dai giudici inquisitori. Il rapporto del Cic su Sarcinelli avvenuto per «ga-

Ennio Caretto

Giustizia

Giustizia macchina delicata

In una recente trasmissione televisiva una dirigente istruzione delle vicende politiche italiane negli anni 1980-1980 si sentiva il presidente del Consiglio di Rudini rispondere a una interlocutrice di Cavallotti che giustamente il questore di Roma si era rifiutato di consentire a un invito di un giudice istruttore perché l'autorità giudiziaria non poteva prescindere per fatti commessi da funzionari e agenti della polizia nell'esercizio delle loro funzioni senza previa autorizzazione del ministero dell'Interno.

Secondo la legge del tempo di Rudini aveva ragione; ma quella legge, che rimase ancora in vigore per decenni, consentiva al ministro degl'Interni, in un particolarissimo caso di agenti dell'ordine per veri e propri reati, di non consentire commesso nell'esercizio delle loro funzioni. Un'aberrazione, che nessun oggi potrebbe possibile richiamare in vigore.

Ma questi giorni siamo ad una situazione antitetica. In un'ora particolarmente difficile per l'economia nazionale, la credibilità dell'Italia posta in piano internazionale in discussione da un mandato di comparizione al governatore della Banca d'Italia e di cattura a un alto funzionario.

Che dire?

Non entro nel caso, pure reputando Baffi uno degli uomini dello stesso stampo di Einaudi e Menichella, con lo stesso appassionato amore per la Banca d'Italia e per la salute della sua economia.

Parto dall'ipotesi che a tenere della legge il magistrato sia giusto.

Ma le leggi sono opera di uomini, che altri uomini devono applicare e più uno di questi l'equilibrio, la prudenza, l'autorità morale e la presenza del ministrazione della giustizia è una macchina che occorre riparare considerando gli effetti di ogni tasto che si preme.

So che è un termine odioso, per tutto ciò che ha coperto, quello di «ragion di Stato», ma si sono aggiunte espresse da questo termine, consesso con l'interesse generale, che non è possibile dimenticare. Rammento che più di una volta l'ever processato e condannato stranieri certamente colpevoli di spionaggio militare o politico diede luogo a tensioni internazionali, a sfiducia nei rapporti tra Stati, che si sarebbero evitati bilateralmente a rimandarli oltre

A. C. Jemolo

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)